

perù dai cine-
ma...

«Sì, ma chi viene a fare i film qui perché trova un bellissimo scenario naturale e poi sullo schermo non dice chiaramente che si tratta del Salento, non ci fa un grosso regalo. Nelle mie due puntate di Zagaria, nomino continuamente Lecce, Gallipoli e altri luoghi. Sto addirittura pensando di metterci dentro pure la canzone di Tito Schipa che si sente a mezzogiorno in piazza Sant'Oronzo. È così che si propaga un territorio. Ho aspettato tanto tempo per realizzare questo progetto, ma lo volevo fare in grande stile, e siamo venuti qui a girare con i tir, con macchine da ripresa ad altissima definizione e via dicendo. Uno sforzo del genere va sostenuto dal territorio. Certo, ho dalla mia il governatore Nichi Vendola di cui sono amico da tempo, l'Apulia film commission, il sindaco di Lecce Paolo Perrone, ma sarebbe davvero prezioso l'impegno dei privati. Anche lo sconto che ci fa l'albergo o il ristorante conta, visto che qui arriviamo in cento e più persone, ma si può fare di più».

Che cosa significa fare di più?

«I produttori e gli industriali salentini possono aiutare la fiction così come la fiction può aiutare loro elogiando il vino di questa terra o l'olio, o qualunque altro prodotto. La fiction è uno straordinario veicolo di promozione».

Il suo commissario richiamerà pure il brigadiere Zagaria che negli anni Settanta "amava la mamma e la polizia", ma in realtà la sua comicità nel tempo si è evoluta, così come è cambia-

Il mio commissario?

Vi spiego perché l'ho voluto salentino

dersela con il magistrato che, nella fiction è anche sua nuora, ma nella vita è la sua vera figlia, Rosanna Banfi.

«Dico grazie ai tanti che lavorano con me»

«In questa fiction sono attore e produttore - dice Banfi - e vorrei segnalare i tanti che lavorano con me, ringraziandoli del loro impegno. La regia è di Antonello Grimaldi che ha fatto tante altre belle cose, mentre la fotografia è del bravissimo Alessandro Pesci. Con me recitano in tanti: Rosanna Banfi, mia figlia, che è il giudice istruttore nonché mia nuora; Marco Cocci che è il mio antagonista, un commissario bello e giovane; Ana Caterina Morariu che ha fatto tanti film per ragazzi e che è una mia poliziotta, mentre l'altra è Isabella Adriani. Poi ci sono i "cattivi": Antonio Stornaiolo che fa un capomafia della Sacra Corona Unita, Mimmo Mancini un bravo attore di origine pugliese che vive a Roma, Manrico

Gammarota, attore teatrale, e Paolo Devita, altro pugliese. Il mio "martire" è Sandro Ghiani, bravissimo, il mio "De Simone". Poi ci sono Dante Marmone e Tiziana Schiavarelli, altra mia valvola di sfogo, con i quali facciamo cose molto divertenti: parliamo di frutti di mare come se fossero una droga, tipo: "tu come hai cominciato? Io dalle cozze nere...".»

«Ho già ringraziato personalmente il ministro Maroni - continua Banfi - e il capo della polizia perché ci stanno affiancando dandoci delle dritte per rendere credibile la nostra recitazione. Ringrazio tutta la polizia di Stato, ma in particolare, qui, gli ispettori Ghetta e Rizzo e la squadra subacquea che ci ha consentito il "ritrovamento di un cadavere"».



Lino Banfi circondato dai fans in piazza S. Oronzo. L'attore è accompagnato dal sindaco Paolo Perrone

levano conservare una fiction di successo illudendo il pubblico sulla presenza di un personaggio popolare senza però farlo lavorare davvero. Non potendo, anzi non volendo, avere un Banfi intero, hanno pensato di tenermi solo in qualche puntata, di far "sentire" la mia presenza solo in qualche puntata mentre nelle altre qualcuno ogni tanto mi telefona... Ma io penso che

questo sia solo un modo per ingannare il pubblico e ho detto no».

A proposito di Sud, lei avrà seguito come tutti la tragedia di Sarah Scazzi: si tratta dell'ennesima faccia di un meridione arretrato?

«Una storia così terribile poteva accadere anche al Nord. Anzi, ci sono realtà, nel Nord delle periferie, segnate da ignoranza e degrado ben più gravi del Sud più povero. Semmai questa tragedia ha dimostrato che il nostro male maggiore può essere l'omertà, come possono esistere famiglie che mantengono problemi irrisolti purché "non si sappia in giro". Non so. Quando i riflettori si spegneranno, andrò ad Avetrana. Voglio vedere da vicino quei luoghi. Voglio capire. Non certo perché mi sento un vero commissario, ma perché la vicenda di quella povera ragazzina mi ha turbato molto».

Fiction preziosa per chi produce sul territorio

to il Sud.

«Già, è importantissimo far vedere che è cambiato tutto. Si può far ridere con grande dignità oggi, senza esasperare. E nello stesso modo si dovrebbe raccontare il Sud senza stereotipi. Ho girato un film in Germania dove facevano vedere l'attuale Gravina di Puglia ancora con le pecore per strada e le Balilla... Ma ci pensate? Una città 'u cchiù poveriddhu

tiene la Mercedes... Quanto alla comicità, sì, anche io sono cambiato. Oggi sono più misurato, non ho bisogno di sbattere la testa contro il muro per strappare la risata».

Ma lei, Banfi, che ha fatto sempre una tv edificante che si rivolge alle famiglie, come si trova a lavorare nella tv sguaiaata e "cattiva" di oggi?

«Male. Ma io da cinquant'anni faccio il comico, faccio il buono, sono Nonno Libero e quindi non posso dire che questa tv non mi piace. Non mi piace il fatto che facciamo tanta carriera quelli che escono dai reality e che non sanno fare niente, ma magari hanno un bel culo. Né mi piacciono i programmi comici a base di tormentoni. Così si bruciano anche i talenti, quando ci sono, perché la popolarità che nasce con un monologo di un quarto d'ora non ci consegna

Non mi piace la tv dei reality e dei talk show

quasi mai un personaggio sul quale poi poter costruire un film o una fiction con qualche garanzia di successo. Per stare sul mercato serve la professionalità, non l'improvvisazione e molti lo hanno dimenticato».

Nella prossima serie di "Un medico in famiglia" lei non ci sarà. Ma chi ha davvero "ucciso" Nonno Libero e perché?

«Quelli che ad un certo punto vo-